

ANTONIO IANNELLA

MOTTI E PROVERBI e
"CUNDI DI CASTEDDO NOSTO".



"Prigioniero del cielo", 2013

a cura di Ida Iannella e Teresa Armenti

Disegni di Maria Teresa Iannella

Indice

Indice	1
1 Introduzione	3
2 Motti e proverbi	7
2.1 Le previsioni del tempo	7
2.2 La casa e la famiglia	9
2.3 Il lavoro	14
2.4 La salute	16
2.5 Varie	17
2.6 Le bestemmie	24
3 Li cundi	27
3.1 Na vota s'imbese Cola	27
3.2 Ti canosco Cirasa	28
3.3 Uai Uai	28
3.4 Le condoglianze	29

1 Introduzione

Questa raccolta di motti e proverbi nasce dal desiderio della famiglia e di Antonio di non dimenticare il passato, né gli antichi aneddoti, che spesso accompagnavano la vita quotidiana degli abitanti di Castelsaraceno. Antonio li ha scritti su un'agenda, li ha dettati a Teresa e avrebbe voluto pubblicarli. A noi perciò è sembrato importante ricordarlo, realizzando questo libretto. Abbiamo raggruppato per argomento i vari proverbi in vernacolo, accompagnandoli con la traduzione. Alcuni sono ancora in uso, altri sono nella memoria dei più anziani, soprattutto quelli riguardanti le condizioni meteorologiche, perché sono tipici della gente di Castelsaraceno. I nostri antenati erano acuti osservatori dei fenomeni atmosferici. Sapevano prevedere il tempo, appena sollevavano lo sguardo verso le nostre montagne. La mattina, prima di andare in campa-



gna, guardavano il monte Alpi e l'Armizzone. Se la nebbia saliva, c'era pioggia; se scendeva c'era il sole. La semplicità ed immediatezza del parlare della gente ci fornisce briciole di saggezza antica che si basava su esperienze di vita, poi trasmesse attraverso sentenze che venivano confermate attraverso il ripetersi di fenomeni e azioni. E così nel tempo e fino ai nostri giorni questi messaggi si sono tramandati, ma oggi, in questa società così fluida e tecnologica tutto questo può rischiare di andare perso. Gli anziani stanno morendo e con loro anche il ricordo della nostra cultura contadina e pastorale, che era la base della nostra economia. Abbiamo completato il libretto con alcune storielle divertenti, che Antonio era solito raccontare. Nella raccolta abbiamo inserito dei disegni con i quali la figlia Maria Teresa ha illustrato quei motti che le sono sembrati più adatti a un confronto grafico che rendono la lettura più facilmente fruibile.



Antonio amava il suo paese, amava la sua gente, gli piaceva ascoltare e raccontare storielle e aneddoti. Certamente il suo affetto era ricambiato da quanti lo conoscevano. Era nato il 20 gennaio 1938. Trascorse prevalentemente la sua giovinezza a Castelsaraceno, imparando il mestiere di muratore e falegname con Virgilio Fontana. Per un breve periodo si trasferì a Torino, svolgendo vari lavori alle dipendenze di Antonio Cascini,

originario di Castelsaraceno.

Dopo il servizio militare, insieme al fratello Rocco costituì l'impresa edile, realizzando numerose abitazioni civili e rurali, sia nel paese ma anche nei dintorni. Si sposò nel 1964 con Teresa Ciriigliano, dalla quale ha avuto tre figli: Maria Teresa, Michele ed Alba Rosa.



Di carattere gioviale, sapeva subito intrattenersi con gli altri raccontando storielle varie e facendo brindisi durante i pranzi conviviali. Anche se non ha potuto realizzare i suoi sogni giovanili, come continuare gli studi o fare l'attore di fotoromanzi, è riuscito comunque ad esprimere le sue ottime qualità attraverso il lavoro, la famiglia e gli amici. Nell'ultimo periodo, colpito dal male del secolo, ha sempre cercato di minimizzare e di nascondere le sue sofferenze,

facendo suo il motto di Democrito: "Felice è colui che non si affligge di ciò che gli manca, ma si rallegra di ciò che ha". Ha condotto, infatti, una vita normale, dedicandosi alla coltivazione dell'orto e stando vicino alle nipotine Gloria e Ginevra. Ha trascorso gli ultimi giorni

nell'Hospice dell'ospedale di Potenza e la figlia Maria Teresa, mentre l'assisteva durante il ricovero, ha dipinto due tele che rappresentano la sofferenza. È salito al cielo il 23 agosto 2016.

2 Motti e proverbi

2.1 Le previsioni del tempo

1. Va' fora quanno chiov', ca quanno scamba ti ci trov'.
Vai in campagna quando piove, che quando smette ti ci trovi.
2. Quannu l'Arp' si fac' 'a cappa, si nu' ten' li pécur',
va' ti l'accatta.
Quando sull'Alpi si fa la cappa, se non hai le pecore vai a comprarle.

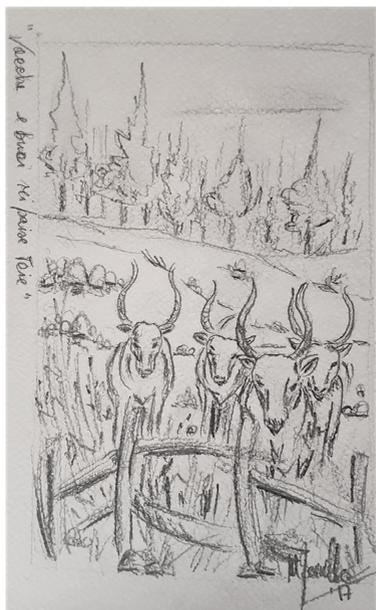


3. Quannu l'Arp' si fac' 'u cappuccio, vinnite li pécur' e va' t'ammuccia.
Quando sull'Alpi si fa il cappuccio, vendi le pecore e vai a nasconderti.
4. 'A neglia 'u Scalone, l'acqua 'u uaddòne.
Quando la nebbia è allo Scalone, l'acqua ingrossa il torrente.
5. Se voi sapé se 'u tembo è bono, vota l'occhi a l'Armizzone.
Se vuoi sapere se il tempo è buono, volgi gli occhi all'Armizzone.
6. Quanno 'a neglia vai ri petto, vati trova 'u ricetto.
Quando la nebbia va verso l'alto, vai a trovare un ricovero.
7. Quanno 'a neglia vai hi pinnino, vatinni addov' hi in'.
Quando la nebbia va verso il basso, vai dove sei diretto.
8. ' A maggio l'acqua vai 'a rai.
Nel mese di maggio piove a sprazzi.
9. Primo scuro, fine lucende. *Inizio scuro, fine luminosa (riferito sia al tempo che alla condizione dell'uomo).*
10. Si chiov' prima ra prima messa, 'a simmana si nni vai tutta cu essa.
Se piove prima della messa mattutina, la settimana se ne va tutta con essa.

11. ‘A cannilora ‘u verno è ssuto fora. Risponn’ ‘a vecchia p’ ndu furnu: “Cchiù inda ca fora”.
Alla Candelora dall’inverno siamo fuori. Risponde la vecchia dal forno: “Siamo più dentro che fuori”.

2.2 La casa e la famiglia

12. Vacche e voi ru pais’ toi.
Moglie e marito del paese tuo.



13. N'accattà case vicino a purtoni, n'accattà terre vicino a uaddoni.
Non comprare case vicino ai portoni (palazzi), non comprare terre vicino ai torrenti.
14. Chi vo' gabbà 'u vicino, si corca a sera e si àvuza 'u matìno.
Chi vuole gabbare il vicino, si corica la sera e si alza il mattino.
15. Chi vo' tene a casa netta, accatta skuppette e organett'.
Chi vuole tenere la casa pulita, compra pistole ed organetti.
16. Meglio 'nu marito scurzungeddo ca nu 'nammurato 'mberatore.
Meglio un marito poverello che un amante imperatore.
17. Quanno' nda 'na casa nun c'è pan', 'u marito è curnuto, 'a mugliere è puttana.
Quando in una casa manca il pane, il marito diventa cornuto e la moglie puttana.
18. Quannu 'a fèmmina 'u culu li balla, si nu è puttana, diavula falla.
Quando la donna muove il sedere, se non è puttana, considerala diavola.

19. Vigna quandu nn' viv', casa quandu stai, e terre
quande 'nne vir'.
*Vigna quanta ne bevi, casa quanto basta, terre quante
ne vedi.*
20. Pan' hi vilanza nu' enghie 'a panza.
Pane di bilancia non riempie la pancia.
21. A Sand'Andonu, ogni porco sap' bonu.
A Sant'Antonio Abate ogni maiale ha un buon sapore.
22. Dio prima li fac' e po' l'accocchia.
Dio prima li fa e poi li accoppia.
23. Fatiha hi casa, pigliala e vàsala.
Lavori di casa, prendili e baciali.
24. 'U risparmio è nu' gran guaragno.
Il risparmio è un gran guadagno.
25. 'Na mamma e nu' patr' càmbano cento figli, cento
figli nu càmbano 'na mamma e 'nu patr'.
*Una madre e un padre provvedono a cento figli, cento
figli non sostengono una madre e un padre.*
26. Mazze e pannelle fanno li figli belli.
Le botte e il pane fanno i figli belli (saggi).
27. Ogni zippo quandu 'nu naso è bono pa casa.
*Ogni bastoncino grande quanto il naso è buono per la
casa.*

28. Quannu 'a famiglia face unu surcu si risolv'v' tuttu.
Quando la famiglia segue lo stesso solco tutto si risolve.
29. A loco strittu ti curch' 'mmezzo.
Nel luogo stretto ti corichi in mezzo.
30. Tuttu 'u munnu è pais', ma 'a requie hi l'omm'n' è
'a casa sua.
*Tutto il mondo è paese, ma la tranquillità dell'uomo è
la sua casa.*
31. Dove ci so' figli, 'a sciorta veglia.
Dove ci sono figli, la sorte veglia.
32. Rèbbit' fanno rèbbit' e pirucchi fanno pirucchi.
Debiti fanno debiti, pidocchi fanno pidocchi.
33. Chi ten' 'a mala vindura vai a Trecchina e s'nzura.
Chi ha cattiva sorte va a Trecchina e si sposa.
34. A fèmm'na senza marito è cum' 'u foco senza cippo-
ne.
La donna senza marito è come il fuoco senza ceppo.
35. Pi' tirà 'nnanzi 'a casa, adda fatihà 'a vacca e 'u voi.
*Per portare avanti la casa devono lavorare marito e mo-
glie.*
36. Fa pi' figli, fa pi' porci.
Fare per i figli non serve, è meglio curare i maiali.

37. N' ha accattà femmine 'u jurno hi festa, e n'ha accattà ciucci 'u mes' hi maggio.
Non comprare donne il giorno di festa e non comprare asini nel mese di maggio.
38. Si 'a rincrescenza nun ti passa, 'a miseria ti surpassa.
Se non superi la pigrizia, la miseria aumenta.
39. Pi' esse curnutu vero hi esse curnuto hi quatto manere: hi mamm', hi sor', hi figlia e hi mugliere.
Per essere veri cornuti, bisogna esserlo in quattro modi: di mamma, di sorella, di figlia e di moglie.
40. Gend' senza figli: né pe' robba, nè pi' cunsiglio.
Da gente senza figli non si deve andare né per prestiti, né per consigli.
41. 'A mammana ti rai 'a vita, 'a vicina ti marita.
L'ostetrica ti aiuta a nascere, la vicina ti marita.
42. Li vasci p' maritu, li àvuti p' cogli' li fichi.
Le donne basse adatte per maritarsi, le alte per raccogliere i fichi.
43. Li uai ra pignata, li sap' 'a cucchiara.
I guai della pignatta, li sa il cucchiaino.
44. Chi nu' fràrica e nu' marita, 'u munnu nu' sap' mica.
Chi non fabbrica e non marita, il mondo non lo sa mica.

45. 'Na bona muglier' fac' nu bonu maritu e 'nu bonu maritu face 'na bona muglier'.

Una buona moglie fa un buon marito e un buon marito fa una buona moglie.

2.3 Il lavoro

46. U zappator' scarpa grossa e ciriveddo fino.

Il contadino ha la scarpa grossa e il cervello fine.



47. Chi 'i sonno s'abbotta, 'a fame su gliott'.

Chi si gonfia di sonno, viene inghiottito dalla fame.

48. Fam' a li fraricatur' e sete a li furgari.

La fame è dei muratori e la sete è dei fabbri.

49. Chi zappa si vev' l'acqua, chi nu' zappa si vev' 'u vinu.
Chi zappa beve l'acqua, chi non zappa beve il vino.
50. A maggio lémmun' e caso.
A maggio bisogna fare provviste di legna e formaggio.
51. Chi cu' tembo nu' pensa cu' l'ora nu' mangia.
Chi non pensa per tempo, quando giunge l'ora del pranzo non mangia.
52. Quannu sent' 'u maglio, va' chianta l'aglia.
Quando senti il maglio, vai a piantare l'aglio.
53. Chi si striglia il suo cavallo nu' è chiamato musso hi stalla.
Chi striglia il suo cavallo non è chiamato messo di stalla. (Chi lavora la sua roba non è considerato servitore di nessuno).
54. Cu ciucciu nun ci vai mica sulu 'u mulino.
Con l'asino non ci vai solo al mulino.
55. Sango e dinari esseno a forza.
Sangue e denari escono a forza.
56. Ogni fatiha aspetta 'u premio.
Ogni lavoro aspetta il premio.
57. 'U povero fatiha nott' e iurno p' sta rìuno 'u minzi'iurno.
Il povero lavora notte e giorno per rimanere digiuno a mezzogiorno.

58. Fatiha 'n comune é fatiha hi re, chiu picca nn' fai e meglio è.
Lavorare insieme è lavoro da re, meno ne fai e meglio è.
59. L'omo ca nun vol' fa bene, dopp' mangiato 'u sonno ll' ven'.
L'uomo che non vuole lavorare prende sonno dopo aver mangiato.

2.4 La salute

60. Quanno 'u culo trona, 'u mèrico trema.
Quando si fanno scorregge, il medico trema. (non ci sono malati).



61. Tromba ri culo, sanità ri corpo.
Le scorregge sono sintomo di buona salute.
62. Piscìa chiaru va 'ngulo 'u mèrico.
Se l'orina è chiara non si ha bisogno del medico.
63. Chi vol' sta a stu munnu cundendu, chi vir' vir' e
chi send' send'.
*Chi vuole stare in questo mondo contento, che vedi vedi,
che senti senti.*

2.5 Varie

64. Dove ci so' cambane, ci so' puttane.
Dove ci sono campane, ci sono puttane.



65. Picca pecur' e picca vigna, una è carie e l'ata è tigna
Poche pecore e poca vigna, una è carie e l'altra è tignola.
66. Terre e prete ténele segret'.
Terre e pietre tienile segrete.
67. 'A iumenta a camminà, 'u mulo a carricà e 'u ciuccio
 a iastimà
*La giumenta serve per camminare, il mulo per essere
 caricato, l'asino per bestemmiare.*
68. Nu' fesso ti po' alluminà 'a memoria.
*A volte serve un fesso per aprirti la mente (darti un'i-
 dea).*
69. Si l' corna sarriano frasche, 'u paiso sarria 'nu vosco.
Se le corna fossero alberi, il paese sarebbe un bosco.



70. 'U fasulu fac' bene ra sulu.
Il fagiolo sta bene da solo.
71. Li cund' hi l'at' so' semb' cchiu megliu.
Le cose degli altri sono sempre migliori.
72. 'A 'rrobba hi l'at' ne caccia 'a tua.
La roba degli altri caccia via la tua. (Se rubi non godi ciò che possiedi).
73. 'U ben' ra lundanu ven'.
Il bene viene da lontano.
74. Si rispetta u can' p'amor' ru patron'.
A volte serve un fesso per aprirti la mente (darti un'idea).
75. Ra mundagna scénnino li crapari.
Dalla montagna scendono i caprai.
76. Vino, verità.
Nel vino la verità.
77. Omm'n' a bino, trenta a carrino
Uomini ubriachi, trenta a carlino.
78. Cuscienza névura, curòna longa
Ha la coscienza nera chi troppo prega.
79. Meglio fesso e no' sinnico.
Meglio fesso che sindaco.
80. Can' ch' abbaia nu' mòzzica.
Cane che abbaia non morde.

81. Cani quanno s'accocchiano e pasturi quanno si scocchiano.
I cani quando si accoppiano e i pastori quando si separano.
82. Nu 'ngimendà' u cane ca romm'.
Non istigare il cane che dorme.
83. Capiddi longh' cir'veddo curtu.
Capelli lunghi, cervello corto.
84. 'A buscia vai 'nmand', a verità ven' appresso.
La bugia va avanti e la verità appresso.
85. 'U busciardo adda vè bona m'moria.
Il bugiardo deve avere buona memoria.
86. 'A pulizia è bell' e bbona sulu 'ndu portafoglio.
La pulizia è bella e buona solo nel portafoglio.
87. Si uno nu' more, nato nu' abeta.
Se uno non muore l'altro non vive.
88. Giugno ortulano, assai paglia e poco grano.
Giugno ortolano, assai paglia e poco grano.
89. L'òmmine ca' parola, li voi cu li corna.
L'uomo con la parola, i buoi con le corna. (l'uomo deve essere di parola)

90. Chi av' soldi e nun av' chi nn' fa, accatta pecure e li rai a guardà.
Chi ha soldi e non sa come usarli, compra pecore e li affida a un guardiano.
91. Nun c'è mort' senza accasione, nun c'è povertà senza rifett'.
Non c'è morte senza occasione, non c'è povertà senza difetti.
92. L'occhiu ru patron' 'ngrassa 'u cavaddu.
L'occhio del padrone fa ingrassare il cavallo.
93. Quando 'u stiauvucco vai e vene 'a micizia si manden'.
Quando i presenti vanno e vengono l'amicizia si mantiene.
94. Vest' cippone ca par' barone.
Vesti bene un ceppo che sembra barone.
95. 'A fam' caccia 'u lupo ru vosco.
La fame allontana il lupo dal bosco.
96. Forza hi giuvin', cunsigli hi vecchi.
Forza dei giovani, consigli dei vecchi.
97. Fa cum' prèvite ric', no' cum' prèvit' fac'.
Fai come prete dice, non come prete fa.
98. Meglio 'mmiriato ca cunsiderato.
Meglio invidiato che compatito.

99. Chi vai a caccia: o è ricco o è paccio.
Chi va a caccia o è ricco o è pazzo.



100. 'A preta ca nu' piglia lippo nu presere.
La pietra che non fa muschio non sta ferma.
101. Chi ferra, 'nghiova.
Chi mette i ferri, inchioda.
102. Chi camina lecca, chi si ser' secca.
Chi esce riceve qualcosa per mangiare, chi si siede secca.
103. Orto e porco risuscitano l'omo morto.
L'orto e il maiale resuscitano l'uomo morto.

104. Omo e porco pèsal' quanno so' mort'.
L'uomo e il porco pesali dopo morti.
105. A Sandu Martinu minestra e cucina.
Nel mese di novembre minestra e cucina.
106. 'A pera matura car' senza turcituoro.
La pera matura cade senza essere abbattuta.
107. Ciucciu vasciu, pudditru par'.
L'asino basso, sembra un puledro.
108. 'A capu tosta a roma 'a cort'.
La testa dura è domata dalla giustizia.
109. 'A gatta ca nun pot' arrivà 'u lardo, ric' ca sap' r'arango.
La gatta che non può arrivare al lardo, dice che è rancido.
110. Gisù Cristo manna li viscott' a chi nu' ten' li rend'.
Gesù Cristo manda i biscotti a chi non ha i denti.
111. A Sanda Lucia, li iurni s'allungano quandu a nu pas-su hi gaddina.
Il giorno di Santa Lucia i giorni si allungano quanto un passo di gallina.
112. Attacca 'u ciuccio addov' vol' 'u patron'.
Lega l'asino dove vuole il padrone.

2.6 Le bestemmie

113. Ti pozza iaccà 'nu lambo.
Che tu possa essere colpito da un fulmine.
114. Ti pozza accir' 'nu trono a celo sereno.
Ti possa colpire un tuono a ciel sereno.
115. Puzzi crepà.
Possa morire di crepacuore.
116. Voi murì acciso.
Che tu possa morire ucciso.
117. Puzzi sta bono cent'anni: novantanov' 'ndu letto e uno c'cato.
Che tu possa vivere cent'anni: novantanove nel letto e uno cieco.
118. Ti pozzano purtà cu li pirticuni.
Ti possano portare su una barella di legno.
119. Ti pozzano mangià li cani a 'na ripa hi fosso.
Ti possano mangiare i cani sulla riva di un fossato.

120. Ti pozzano ssì li penne 'n faccia.
Ti possano spuntare le penne sul viso.



3 Li cundi

3.1 Na vota s'imbese Cola

Cola era il figlio di un riccaccio e non badava a spese. Il padre lo rimproverava perché sperperava il denaro soprattutto con gli amici e gli diceva: "Figlio mio, quando sarò morto, vedi quella boccola vicino al trave. Lì ti devi impiccare".

All'interno della boccola il padre aveva fatto un incavo e lo aveva riempito di soldi. Naturalmente, alla morte del padre il figlio vendette tutta la proprietà, rimase il più povero del paese e fu abbandonato da tutti gli amici. Un giorno, non avendo neanche che mangiare, si ricordò le parole del padre e decise di impiccarsi. Si diresse a casa sua. La boccola era messa in modo che cedesse alla pressione. Quando il giovane si appese, vennero giù i soldi.

Per prima cosa Cola andò a comprarsi un bel vestito e gli

amici tornarono di nuovo da lui. Il giovane, allontanandoli, disse: "Mi dispiace, ma na vota si 'mbese Cola".

3.2 Ti canosco Cirasa

C'era un ciliegio che non portava frutti. Il proprietario lo tagliò e uno scultore di passaggio gli chiese di acquistarne il tronco, con cui fece una bella statua. La gente andava a pregare davanti alla statua, battendosi il petto. Anche la moglie del contadino pregava. Il marito, come la vide, esclamò: "Che preghi a fa, ca canosco cirasa?".

3.3 Uai Uai

Biaso 'u Sinnico, scarparo, raccontò ad Antonio che quando si sposò gli amici gli andarono a fare la serenata. Peppo hi Ciurlo con il violino, Gidiello con l'arpa e Ubaldo con la chitarra. Iniziò il violino "Viate a vui, viate a vui"; rispose l'arpa "Uai, uai" e Ubaldo con la chitarra "a tummini a tummini". E così è stato, cumba 'Ndonio, meio, mi so' mort' tre muglier'.

3.4 Le condoglianze

A Luigi Pittella, quando morì la seconda moglie, andò a fargli le condoglianze don Tiberio Giacobini e stringendogli la mano gli disse: "Che fortuna! A te due, a me manco una".



"Quistu vinu è bell' e bono, brind'si facimo a vossignori"